

## LE ACCUSE: I VIAGGI

La Sezione d'accusa fece carico al Ministro ed al suo segretario di aver distratto la somma approssimativa di L. 50.000 in occasione dei vari viaggi fatti in diversi punti d'Italia, e, disse: « Risulta in proposito, anzitutto, come si è accennato nella parte narrativa, che fra le diverse innovazioni dal Nasi introdotte nel Dicastero a lui affidato, fuvvi principalmente quella di deferire le più gravi e delicate attribuzioni alla Segreteria particolare da lui creata, ed a capo della quale pose il predetto suo parente Ignazio Lombardo, che vi rimase permanentemente, non ostante il Ministro si dichiarasse non contento del modo con cui procedevano le cose (*non eravamo, dunque, correi?*), tanto da chiamare sulla fine di marzo 1903, a capo dello stesso Ufficio, il comm. Antonio Consiglio, capo Divisione al Ministero dei LL. PP., e non ostante che fosse stato più volte avvertito di badare alle persone che aveva d'intorno ».

I Magistrati dunque, continuando nel loro linguaggio ambiguo, insinuarono, falsamente, che io mi ero creato una Segreteria particolare per fini ch'essi, insieme ai Cinque, credevano di aver scoperto, confidando che una gran parte del pubblico ignorasse che l'istituto della Segreteria particolare è nato, si può dire, coi Ministri. Logicamente la Segreteria particolare è un ufficio di fiducia del Ministro, il quale per la molteplicità delle sue occupazioni è costretto ad affidare molto lavoro a persone sicure.

E' falso, poi, che la mia Segreteria particolare fosse di-

versa dalle altre. Non lo fu nè per attribuzioni, nè per numero di funzionari; posso aggiungere che ebbe minor numero d'impiegati e costò meno delle altre. Tutta la novità consistette nell'esame, ad essa attribuito, degli atti da sottoporre alla mia firma, che spesso venivano inoltrati dagli Uffici scorretti nella forma ed errati nella sostanza, dando, perciò, luogo a lagnanze. Ma la Commissione dei Cinque prima, e poi il Magistrato, preferì credere ai funzionari scontenti, e fece una bella scoperta rilevando che io accordavo al mio segretario particolare fiducia, lasciandogli fare o firmare ciò che tutti i segretari particolari fanno o firmano d'accordo coi funzionari responsabili del Ministero.

Il mio segretario, visto l'umore dei giudici, credette conveniente sottrarsi alle conseguenze di questa e di altre ventilate responsabilità affermando, poi, l'assurdo contrario, e cioè ch'era stato lui ad avere fiducia in me! Il *mio* Ministro — egli ripeteva — riempiva le formule delle spese pei viaggi; io non avevo il diritto di controllare l'opera del mio Ministro, e non ho mai avuto il minimo dubbio, come non l'ho ora, su di lui; non era mio compito controllare l'opera del *mio* Ministro. Ma — gli osservò il Presidente Canonico — non è possibile che il Ministro si occupasse di tutte queste cose! Ed egli: « Io ho compilato le note come m'indicò il *mio* Ministro, e ripeto che non avevo il minimo dubbio sulla sua correttezza; se no, *non mi sarei mai prestato ad ubbidirlo* »!

Lombardo aveva compreso che, per scansare una minacciata condanna, bisognava collaborare coi nemici del *suo* Ministro, il quale così continuava ad essergli utile! Bisogna, per altro, tener presenti la natura sua e la base menzognera delle accuse. Il Magistrato, nell'elaborare quella sui viaggi aveva detto una prima e pur tanto divulgata menzogna: cioè, che, le anticipazioni al Ministro, per le spese dei suoi viaggi, non si erano mai verificate coi miei predecessori. Non so se questo sia dipeso da malafede o da ignoranza; ma è certo che agli atti del Comitato dei Cinque, c'era già la deposizione dell'ex ministro Gallo, il quale, tra l'altro, disse: « Pei viaggi, l'economista anticipava al segretario particolare le spese che al ritorno venivano giustificate, meno i piccoli sborsi, colle relative fatture ».

Le anticipazioni, dunque, avvenivano; nè vale che, pei Gallo, esse fossero fatte al di lui segretario particolare, non

essendo da dubitare che il Ministro abbia diritto ad una fiducia almeno pari.

Ma il Magistrato non volle ascoltare neppure il consiglio contenuto nella requisitoria, non certo a me favorevole, del Procuratore del Re, che metteva in rilievo la necessità d'indagare i precedenti!

Poi l'Alta Corte chiamò, quali testi di accusa, gli economisti di vari Ministeri per aver la conferma che l'anticipazione pei viaggi dei Ministri era una consuetudine comune ed antica. Ed il comm. Enrico Schiavo, che fu per 43 anni funzionario della Corte dei Conti e diresse lungamente la Divisione « Guerra e Marina », depose, in Alta Corte, che era uso dei Ministri della guerra, ogni qual volta si allontanavano da Roma per qualsiasi motivo, di farsi anticipare a titolo di spese di viaggio dalle 3 alle 5 mila lire, anche quando le assenze erano brevissime, *senza poi darne giustificazione*. Se la deposizione di quel funzionario non fosse stata interrotta dal Presidente Manfredi, molte altre notizie si sarebbero avute in ordine al carattere di alcune spese comprese nei viaggi.

Ad ogni modo, la Sezione di accusa, per giungere alla determinazione del reato, fece due distinzioni: spese rimborsate all'usciera Caniggia e spese rimborsate al Lombardo per il Ministro; viaggi ufficiali e viaggi privati. E non riconobbe titolo di legittimità che alle note dell'usciera e pei soli viaggi da essa ritenuti ufficiali! Con questa trovata, elevò l'accusa di peculato sulle note del mio segretario, dichiarandole false e per l'intera somma di circa L. 50.000! La ragione? L'usciera Caniggia non le aveva viste, e quando a lui furono mostrate era caduto dalle nuvole! Questi poi, spiegò al Commissario Pozzi: Io non avevo mai viste quelle note e, perciò, vedendole, per la prima volta dissi che cascavo dalle nuvole!

Il Magistrato, da quella frase, aveva arguito la pirateria! Nella duplice distinzione, invece, era tutta la sua malafede.

Invano, pertanto, il comm. Rostagno ebbe a dichiarare, al Senato, che, essendo egli segretario generale della Corte dei Conti, aveva appreso che tutte le spese d'albergo, quelle per sussidi ed altre erano state da me presentate con tutte le quietanze; ed il comm. Vaierini negò che il primo rendiconto delle spese di viaggio fosse stato, com'erasi detto, respinto.

Del resto, lo stesso economo Fornari finì per affermare, con molto disappunto degli Accusatori, che di « tutto gli furono dati i documenti giustificativi, e l'intera partita fu chiu-

sa alla fine del Ministero », e che « mai ci sono state distinzioni tra i viaggi privati dei ministri e quelli ufficiali ».

A convincere i giudici non fu sufficiente neppure il prestigio dell'uscire, il quale precisò che egli provvedeva soltanto alle piccole spese, di facchinaggio, vetture, mance, ecc.; che le altre venivano pagate dal Lombardo. Essi non esitarono a chiedergli se era vero che nelle così dette villeggiature di Sorrento e di Castellammare io avessi lavorato per l'Ufficio; se era vero ch'io ero andato da Brescia a Salsomaggiore; se in un tal viaggio, per un tal pranzo, poteva la spesa salire a tante lire e tanti centesimi. — Che vuole che le dica, — fu la risposta — avremo fatto cento viaggi: se le persone del seguito del Ministro son poche si spende poco, se sono molte si spende di più!

Del resto, lo stesso usciere poté giustificare la spesa per due rasoï, assicurando che il Ministro si faceva da sè la barba durante i viaggi!

Ma non bastò. Furono chiamati in Alta Corte anche proprietari, direttori, e camerieri degli alberghi, per dichiarare se, e quanti invitati avevano pranzato col Ministro!

Il primo cameriere del ristorante Grunwald di Venezia fu citato per rispondere a questa domanda del Presidente: « Ricorda lei che il Ministro spendesse una trentina di lire al giorno quando non vi erano invitati ed una cinquantina quando aveva degli ospiti? ». « Precisamente », fu la risposta! (1).

Io avevo tentato invano di sottrarmi a questa tortura morale, più grave di qualunque tortura fisica, con la mia prima dichiarazione all'Alta Corte.

« I viaggi da me fatti — io dissi — furono moltissimi e tutti ebbero ragioni altissime. L'on. Zanardelli arrivò al punto di farmi partire ammalato, e questo avvenne non una sola volta; anzi, in parecchie occasioni partii in compagnia del mio medico. Io non ho documentate le spese perchè non ero tenuto

---

(1) Alberto Costa osserva, nel suo *Calvario di un ex ministro* (Piacenza, 1908): « E c'era proprio bisogno di far venire uno da Venezia per sapere se in un ristorante fra i più ricchi e più dispendiosi d'Italia un Ministro di Stato poteva spendere trenta lire al giorno, se solo, ed una cinquantina se aveva dei commensali? O quanto volevano che spendesse un Ministro? Volevano forse che viaggiasse come un tanghero qualunque, col pane e le ova sode in tasca?... ».

a farlo. Tuttavia darò tutte le spiegazioni. Ma è impossibile domandare spiegazioni ad un galantuomo su alcune spese discrezionali, tanto è vero che i Cinque non vi insistettero» (1).

« Il magistrato ha diviso i viaggi in privati ed ufficiali. Ma quali sono i viaggi privati? Nel 1902 non feci che girare l'Italia per motivi d'ufficio.

« L'on. Saporito nella sua relazione non si è mai incaricato dei precedenti: ne ha avuto orrore. Intendiamoci, voglio alludere ai precedenti che stabiliscono non aver fatto io nulla di diverso dai miei predecessori.

« Mentre gli altri non dettagliarono mai l'elenco delle spese incontrate durante i viaggi, io ebbi il torto di voler fare tale distinzione, e così sono incorso nell'errore, ad esempio, di mettere nel conto alcune spese per vettura, a Venezia, dove tutti sanno che non vi sono vetture, ma gondole.

A me sembrava mal fatto che non si parlasse mai nelle note delle persone che accompagnavano il Ministro, e proposi il conto dettagliato. Allora il mio segretario mi fece osservare che, viaggiando con me delle persone non dipendenti dal Ministero, avremmo incontrata l'opposizione della Corte dei Conti. Per questo io deliberai di seguire il sistema adottato al Ministero dei LL. PP. dall'illustre ministro Lacava, che ora fa parte del Gabinetto (2).

« Ed ora parliamo della beneficenza. Io ho fatto della beneficenza con tutti i mezzi ordinari e straordinari del bilancio. Se i miei segretari non possono rendere conto della particolareggiata suddivisione di queste somme, ciò non vuol

---

(1) V'è fra i documenti dell'on. Nasi una lettera della signora V. P., la quale dichiara d'aver ricevuto in diverse volte — dal Ministro Nasi — circa L. 5800. *senza rilasciare ricevuta*, come mai, per la sua condizione sociale e per evitare scandali, ebbe a lasciarne a Rudini, a Crispi e ad altri. La signora V. P. non fu chiamata in Alta Corte sebbene si fosse dichiarata anche disposta a testimoniare.

(2) Dal *Diario* (30 aprile 1907): « per dichiarazioni di Consiglio (il comm. Consiglio era stato capo della Segreteria di Lacava) le spese di viaggio di Lacava erano senza giustificazione e non giustificabili; ma c'è di più: non si ritornava a casa senza qualche regalo per la Signora, includendolo nelle spese di ufficio. Per avere denari disponibili Lacava — come ebbe a dirmi lo Stesso Consiglio — dava *sussidi fittizi* a persone di fiducia »

dire nulla, perchè appare evidente ch'io non potevo domandare volta per volta ai miei segretari il permesso di queste elargizioni. Neppure esse furono fatte nel luogo e nel tempo in cui la necessaria ripartizione dei capitoli ci costringeva a farle figurare ».

L'accusa pretendeva le quietanze di tutte le elargizioni: dai beneficiati, dai camerieri, dai vetturini, dai facchini. E mentre riteneva giustificate le elemosie fatte dall'usciera Cagniggia, non consentì al Ministro la giustificazione sommaria delle spese discrezionali, qualificandole, perciò, false o duplicate.

Ed a proposito dei viaggi non ritenuti ufficiali, io avevo, altresì, dichiarato: « Ma è forse necessario che un ministro debba dichiarare che un viaggio sia ufficiale perchè esso abbia tale qualità? Io ritengo che sta a lui di apprezzare la natura di una missione, senza che tale apprezzamento possa venirgli contestato.

« Durante il mio Ministero io trascurai peranco la mia personale posizione politica, poichè rinunciai a visitare il mio collegio. Una volta, trovandomi alle porte di Trapani, dovetti ritornare e recarmi a Milano per volontà del Re.

« Feci un viaggio privato nel 1902 a Sorrento. Non ho mai lavorato tanto in vita mia come in quell'epoca! Preparai, tra l'altro, la riforma della Scuola secondaria. Mi aiutò, a Sorrento, l'on. Morandi, oltre a molte persone competenti in materia ».

Del resto da un'indagine eseguita dai periti ragionieri, in confronto dello specchio comparativo redatto dall'accusa pel decennio 1894-1903, è risultato che tutti i viaggi fatti dai miei predecessori, apparentemente d'indole privata, furono rimborsati a carico dell'erario; e che in alcuni, di fronte a limitate spese di alloggio e di vitto, che generalmente si considerano principali, se ne rinvenivano altre in misura maggiore per mancie, vetture, ecc., ritenute accessorie, nonchè altre spese costanti, che, viceversa, non si trovano nelle mie note.

Fui parecchie volte a Frascati per sfuggire all'Ufficio, nel quale non si poteva lavorare. Vi andai sempre per lavorare (1). Era facile interrogando l'usciera di sapere che ri-

---

(1) A proposito di questi rifugi per lavorare, l'on. Nasi, nel suo *Diario* di Parigi scrive che dovendosi recare a Torino, per l'Esposi-

masi giorni interi rinchiuso al lavoro ed evitare, così, questa nuova accusa di peculato. Anche a Tivoli dovetti andare per la *Corda frates* e vi furono delle spese. Ed a Viareggio dovetti fermarmi, col mio seguito, per dovere d'ufficio. Quella permanenza fu ignorata e la spesa esclusa. Ma, per colpire ad ogni costo, invece di accertare e chiarire simili situazioni, nel ritardo della liquidazione e nell'addizione delle spese non si volle vedere altro che la conferma dei sospetti calunniosi.

Con questo preconetto l'accusa esamina i 28 viaggi e non si accorge che dalla sua stessa rassegna essi risultano di maggior numero anche omettendone alcuno e mutandone l'ordine cronologico. Uno di questi viaggi è caratteristico del sistema delle indagini.

Accompagnai a Napoli l'on. Zanardelli. Ed a Napoli, mentre parlavo, arrivò un telegramma del generale Brusati, che invitava il Presidente del Consiglio a mandare un Ministro a Roma, per l'inaugurazione del Congresso di Ostetricia. Ebbi appena il tempo di montare in *tram* per recarmi alla stazione. Lasciai l'usciera ammalato, in albergo. Da Roma, dopo l'inaugurazione del Congresso, tornai a Napoli. Zanardelli era a Sorrento. Arrivai a Sorrento la sera, e vi rimasi col Presidente del Consiglio. Ma dovetti ritornare a Napoli l'indomani, per un altro discorso d'inaugurazione del Congresso dell'Associazione Internazionale Letteraria ed Artistica. Per tutti questi spostamenti vi è una spesa di L. 2.700. Ebbene! La Sezione d'accusa tace il viaggio a Roma, non parla di Za-

---

zione di arte decorativa, si fermò a Viareggio e riposa il suo spirito con ricordo simpatico di Puccini. « Lo conobbi personalmente — dice — nel 1902 quando egli venne a visitarmi trovandosi a Roma quale componente la Giunta Superiore dell'arte musicale. Figura simpatica e buona di uomo sicuro del fatto suo che non ha bisogno di nulla e di nessuno, al contrario di altri. Nel maggio dello stesso anno recandomi a Torino mi fermai a Viareggio, ove scrissi il discorso pronunziato in quella circostanza, che a Roma non avevo potuto nemmeno concepire travolto dal turbine continuo degli affari e delle udienze. Là venne a trovarmi Puccini in una delle sue escursioni in automobile, che poi misero in cimento la sua vita. Fu discreto non insistè per vedermi ed io che lo avrei veduto ben volentieri ebbi la gradita sorpresa di trovare la sua carta con i suoi saluti. Nessuno più di me gli augura la gloria che merita ».

nardelli a Sorrento, e non riconosce altre spese che quelle dell'usciera in L. 73,25, oltre una decina di lire di mance, più L. 188,50 richieste dallo stesso usciere col mio visto! Il resto, risultante dalle note del Lombardo, tutto infondato, e quindi falso! Quel viaggio durò 11 giorni e, senza contare le personalità aggregatesi a Napoli, eravamo ufficialmente in tre.

Ma l'animo e la mentalità del Magistrato si rivelano specialmente nell'esame del viaggio a Venezia per la posa della *prima pietra* del Campanile e l'inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti. Quel viaggio diede occasione allo spirito francese di manifestarsi con la proposta di una colletta per rimborsare il governo d'Italia delle spese pel ricevimento, a Venezia, del Ministro francese della Pubblica Istruzione.

Con un tal riguardo veniva trattato un Ministro, che il senatore Canonico — per poco, poi, Presidente dell'Alta Corte — aveva, proprio in quell'occasione, vivamente elogiato pel modo con cui rappresentava il Governo d'Italia. E fu per me grande soddisfazione quando il Sindaco di Venezia, Filippo Grimani, dichiarò, in Senato, che l'opera mia era stata di grande beneficio alla sua Città (1).

« Se c'è un viaggio — io dissi in Alta Corte — che sia un'onta credere valesse l'accusa di peculato è proprio questo. Accompagnai un Ministro di Francia. Le spese non furono davvero gravi. Io non so se il ministro Chaumié conosca l'accusa che mi si fa; certo se la conosce deve esserne

---

(1) Il nome di Nunzio Nasi resta legato alla rinascita del Campanile di San Marco, che egli volle « dov'era e com'era » interpretando il sentimento dei Veneziani e dell'Italia. Si recò subito a Venezia appena avvenuto il disastro — 14 luglio 1902 — e memorabile rimane il suo intervento alle sedute del Consiglio Provinciale e di quello Comunale, che vollero esprimergli — come disse il Sindaco Grimani — « la gratitudine nostra per l'opera Sua, che mai sarà da noi dimenticata » e davanti a quei consessi il Ministro pronunziò due nobili acclamatissimi discorsi.

La pergamena che servì, poi, per la posa della prima pietra del Campanile — nella cerimonia solenne — del 25 aprile 1903 — porta i nomi del Conte di Torino, del Cardinale Patriarca Giuseppe Sarto, del Ministro Nunzio Nasi e del Sindaco Filippo Grima i. (Vedi « Il Campanile di S. Marco riedificato » a cura del Comune di Venezia).



stomacato. E' ignobile il pensare che in quella solenne occasione io pensassi ad appropriarmi di poche lire » (1).

Quel viaggio doveva essere bersagliato anche a distanza. Dopo tanti anni e dopo il processo, infatti, con persistenza incredibile di livore partigiano, il *Giornale d'Italia*, per la penna del suo redattore Cecchi, riprendendo un astioso apprezzamento dell'architetto Luca Beltrami, che aveva provocato una pronta smentita di Fradaletto, rivelò che io avevo, pronunziando allora il mio discorso, offeso la Chiesa ed il Patriarca Sarto — presente alla cerimonia — ripetendo questa frase storica: « Quando Paolo V volle imporre la sua volontà il clero di Venezia rimase patriota ed il popolo cacciò i dissidenti col motto memorabile: *siamo veneziani e poi cristiani* ». Ma il Sindaco di Venezia troncò subito la polemica ripetendo, in una pubblica lettera, la gratitudine di Venezia per me, e smentendo, da parte sua, la velenosa insinuazione. Invero quel discorso era stato accolto con particolare simpatia. Quando pronunziai quella frase, che esaltava il patriottismo dei veneziani, il Patriarca non mosse ciglio (2).

I criteri con i quali furono esaminati i viaggi — e que-

(1) Il deputato Roberto Galli — che fu sottosegretario di Crispi — citato per i viaggi di Venezia disse: « L'on. Nasi ebbe molte domande di sussidi e molti patrioti si rivolsero a lui e tutti ebbero soccorsi.

La rappresentanza del Governo, Nasi la sosteneva con molto decoro. Alcune famiglie di Venezia, in quella occasione, conobbero il Nasi e tutti cercano ora di spiegare i fatti imputatigli, in tutte le maniere, all'infuori di quella che il Nasi possa essere effettivamente responsabile ».

E' bene dire che la spesa pel viaggio a Venezia fu di L. 3 715,40; che il viaggio durò sei giorni, che avvennero manifestazioni diverse e solenni. tra cui un gran banchetto, offerto dall'on. Nasi al Collega francese, che costò L. 1.500; che l'on. Nasi era accompagnato da diversi funzionari, con a capo il direttore generale delle Belle Arti; che i Ministri ed il seguito erano alloggiati nel miglior albergo di Venezia. Ebbene l'accusa non riconobbe per giustificate che 1.287,15!

(2) Su quelle feste per la prima pietra del Campanile, Nasi ricorda anche un episodio caratteristico della situazione politica di allora circa i rapporti tra lo Stato e la Chiesa:

« Ultimo giunge sulla tribuna il Conte di Torino, rappresentante il Re. La consegna era di non accorgersi del Patriarca se questi non si fosse mosso per osequiarlo. Sarto esitò: poi si mosse... ».

sto di Venezia ne è un aspetto e conferma — non solo furono artificiosi, ma ebbero, altresì, il torto di non essere applicati ai viaggi degli altri Ministri. I confronti avrebbero portato a giudizi e risultati ben diversi.

Un coscienzioso esame dei viaggi da me compiuti, fecero i miei periti. Ma l'Alta Corte — senza senso di opportunità e giustizia — non volle ammettere la perizia contabile. Con questa i ragionieri De Nava e Punturieri, dimostrarono, con matematica precisione, l'assurdità dell'accusa, sia per i viaggi, come per gli oggetti e per i libri.

Secondo le risultanze peritali, stando alla somma assegnatami dalla sentenza della Sezione di accusa pei viaggi compiuti nel triennio 1901-1903, io e coloro che mi seguivano avremmo saltato più di 60 colazioni e poco meno di 100 pranzi! E meno male che i giudici fecero buone tutte le note, anche quelle sommarie, del mio usciere!

Inoltre, in parecchie stazioni nè per me nè per il mio seguito sarebbero occorsi i facchini pei bagagli, nè vetture, nè altro! Di beneficenza, non ne parliamo. Vennero ammesse solo le elemosine fatte dall'usciere. Sicchè, dividendo la somma ammessa per giustificata dall'accusa in L. 19.544,60 per 300 giorni di viaggio, con una media di cinque persone viaggianti, si ha una spesa giornaliera di L. 13,05 a persona, in essa tutto compreso: alloggio, vitto, spese, beneficenza ed il resto!

Così venne legato il rappresentante del Governo a una diaria di lire 13,05; mentre gli organi di controllo competenti avevano a suo tempo riconosciuta regolarmente documentata la spesa complessiva di L. 71.884,80 che dà la spesa giornaliera di L. 47,92!

Il magistrato impose a me ed ai miei collaboratori tanti digiuni; ma la più grande malvagità fu quella di negarmi il pane dello spirito, che è il far del bene, ovunque.

Il Procuratore del Re, nella sua requisitoria scrisse: «Bastava che qualcheduno facesse giungere la voce del proprio bisogno perchè l'on. Nasi non esitasse a fargli giungere l'invocato sussidio». Era un'accusa! E', invece, la mia giustificazione, la mia gloria, il mio conforto.

Io non mi astenni mai dal beneficiare, ovunque la mia missione di Ministro mi portava, senza troppo preoccuparmi a qual capitolo di bilancio rispondesse il denaro necessario, talvolta rimettendoci del mio. Pel resto, quelle missioni, ch'io

compilii per incarico del Presidente del Consiglio e nell'interesse di tutto il Gabinetto, costituivano per me, oltre che un onore, un lavoro non lieve (1).

Tutto ciò malgrado, l'Alta Corte volle esaminare, coi criteri dell'accusa, capo per capo, le spese di viaggio.

I giudici avevano anche insinuato che, sotto forma di parere, io avessi sollecitato il comm. Rostagno di suggerirmi come avere a disposizione un capitolo del bilancio, che mi permettesse di non dare dettagliata giustificazione della spesa. L'Alta Corte raccolse anche questo sospetto, ma risultò che la mia lettera, a quel funzionario, aveva un fine perfettamente opposto a quello sospettato.

Disse, invero, lo stesso Rostagno: « Quando mi fece quella domanda, non mi passò neppure per la testa che egli volesse fare qualche spesa che non gli fosse concessa dalla legge, bensì ch'egli volesse avere in mano qualche documento col quale *difendersi da qualche domanda di spese che riteneva eccessiva* ». E al commissario d'accusa Mariotti diede questa lezione elementare: « Io non credo che Nasi avesse il preconcetto del peculato, e non lo credo perchè, se avesse avuto questo intendimento, non si sarebbe rivolto a me, funzionario dell'Istituto di controllo. Se avesse voluto preparare il peculato, non avrebbe chiesta una risposta scritta e tanto meno poi avrebbe conservato il documento ».

Ecco a traverso quali sospetti il Magistrato vide « già *a prima vista* quale fosse il programma del Nasi ». E il gran male fu che dalla sua autorità molti furono tratti in inganno.

\* \* \*

In quel frattempo (1904) le passioni e gl'interessi politici e personali tendevano ad investire di sospetti e di accuse anche altri ex Ministri. La maldicenza prese di mira l'on. Ga-

---

(1) L'on. Cocco-Ortu, nella sua deposizione, resa a domicilio, disse che l'on. Nasi, suo collega di Gabinetto nel Ministero Zanardelli, si era lagnato dei viaggi ch'era costretto a fare per desiderio del Presidente. E confermando la sua grande stima per l'ingegno e il carattere di Nasi, disse di ritenere che a questi mancassero attitudine di pratico amministratore! Quelle, invero, che non mancarono ai diversi predecessori di Nasi, come è dimostrato nelle *Lettere* di Virgilio Nasi.

limberti. Si parlò di un viaggio, a spese del Ministero, attraverso le principali città di Europa, fatte dal Ministro subito dopo le sue nozze e si domandarono spiegazioni. Si precizarono notizie circa il viaggio che un ministro dell'Agricoltura aveva compiuto a Parigi prelevando la somma di L. 50.000 della quale non trovavasi, al Ministero, alcuna giustificazione.

L'on Galimberti protestò e minacciò querele. Ma i rilievi fatti dal relatore dei consuntivi, on. Saporito, costrinsero l'ex ministro a portare la questione alla Camera. Nessuno, là, neanche Bissolati, si mosse nè domandò che si approfondissero le indagini. Sorse solo Giolitti a far intendere che il Governo si opponeva a qualsiasi accertamento. L'on Squitti, che era stato sottosegretario col Galimberti, ebbe ad osservare che rivedendo i conti passati anche all'on. Saporito — che era stato sottosegretario al Tesoro — vi erano spiegazioni da domandare!

Eppure i primi e superficiali rilievi di Saporito su quel consuntivo delle Poste erano della stessa qualità di quelli lanciati contro di me e prontamente raccolti per affidarli al Magistrato. Per darne un'idea mi riferisco ad una pubblicazione, a me avversa, la *Cronaca contemporanea*, la quale annotava, appena pubblicata la relazione Saporito sulla gestione Galimberti, dal febbraio 1901 all'ottobre 1903: « Se si cominciano ad osservare le spese dei viaggi si ha che il sottosegretario on. Squitti in un viaggio fatto nelle Colonie, dal 16 al 27 novembre 1901, ha speso L. 2.542,85 che è quanto dire, in dodici giorni viaggiando gratuitamente, ha speso la briciola di L. 211,90 al giorno. Un viaggio per Udine e Treviso dal 4 agli 11 di luglio costò L. 1.040 ed un altro per Francavilla Fontana per Brindisi e Bari dal 13 al 19 ottobre costò L. 1.045. Tra le spese non giustificate e esagerate figurano anche quelle per le vetture. Infatti oltre il dispendio fisso per il nolo di due carrozze da rimessa per il Ministro ed il sottosegretario, il sig. Ministro trovò modo di spendere per il primo anno L. 4.290, nel secondo anno L. 4.922, e il buon sottosegretario per non essere da meno del Ministro, spese nel primo esercizio L. 4.653 e nel secondo L. 6.612; in modo tale che in un anno il Ministero, oltre ad avere le carrozze di rimessa a sua disposizione dovette aver bisogno di più di 30 vetture al giorno. Infatti tralasciando altre spese e regali scambiatisi tra Ministro e Sottosegretario e gli impiegati in occasione di nozze o di feste, pagati coi denari del pubblico, riferiamo un piccolo

passo della relazione: « Trattasi di oggetti inventariati, che l'economò stesso dichiara aver in parte servito per suo dell'amministrazione, in parte no. Così dicasi per una cornice (L. 15) acquistata per il Gabinetto e propriamente per uso del Ministro, la quale non si trova in ufficio; un *plaid* per carrozza (L. 39), che ha servito pel Sottosegretario che l'asportò; per un calzatore d'avorio ed una sacca di cuoio (L. 38,25), per una sacca da viaggio pagata L. 80, una simile pagata L. 105 e due borse da viaggio pagate L. 44, che furono acquistate per S. E. Squitti pagate L. 160, per alcune cornici, per calendari politici che si trovavano nel Gabinetto del Sottosegretario e che ora non vi esistono più, etc. ».

La venetta scandalistica, però non si arrestava e Giolitti dovette intervenire di nuovo a favore di Baccelli, allorquando dal relatore dei consuntivi furono proposti alcuni quesiti sulla di lui gestione all'Agricoltura. Baccelli se la cavò con un discorso piagnucoloso alla Camera. Se ne commossero gli amici di lui, intervenne il Governo. Interessava che il fuoco fosse concentrato solo contro di me. Eravamo — si noti — nel giugno 1904. Il Consiglio dei Ministri si riunì per provvedere — finalmente — al rispetto delle norme del Regolamento! Giolitti intervenne, perfino, ad una riunione della Giunta del Bilancio, nella quale il Presidente, on. Vendramini dichiarò — finalmente — che non avrebbe più permesso a Saporito di presentare *documenti ingombranti*, cioè uguali al libello elaborato contro di me.

Di questi consuntivi dell'Agricoltura l'on. Casciani, che ne era relatore, ebbe a dirmi, quando infuriava la campagna diffamatoria contro di me e si pretendeva che io rendessi minuto conto delle spese facoltative: « Se nell'esame dei consuntivi si dovesse adottare questo criterio ogni ministro sarebbe nelle mani del relatore. Se si sapesse p. es. ciò che si nasconde nei capitoli della pesca e come furono pagati i viaggi e le spese a Civitavecchia... ».

Pei viaggi, però, era, se non altro, a me riservato il conforto postumo di un'autorevole respipiscenza quella di Luigi Luzzatti.

Poco dopo la guerra, un giorno incontrai alla Camera l'on. Luzzatti, a braccetto col mio conterraneo generale Di Giorgio. Trattenendomi per uno scambio di saluti e brevi amichevoli osservazioni, Luzzatti mi disse: « Voi non sapete che io ebbi occasione di difendervi a Parigi ».

« E come? In quale circostanza? ».

« Venite a trovarmi, e vi darò il documento di quel fatto ».

Passarono diversi anni pieni di straordinarie vicende, che non mi fecero pensare a quell'invito; ma non lo dimenticai. I nostri rapporti in vario tempo non furono sempre benevoli, specialmente quend'egli era al Governo con Rudini; tuttavia furono sempre riguardosi. L'alto suo ingegno e la sua grande dottrina imponevano rispetto. In fondo, era buono, benchè pauroso e preoccupato delle avversità e delle insidie parlamentari.

Durante il Governo di Zanardelli sospettò che io fossi particolarmente avverso, e parecchi amici, tra cui il carissimo on. Silvestro Picardi, vollero farci avvicinare in un pranzo all'Hotel Continentale, nel quale si svolsero interessanti conversazioni, di cui ho fatto ricordo in altri scritti.

Egli era già passato insieme al Boselli in Senato, scansando la burrasca elettorale di quel turbinoso periodo politico che preparò il Fascismo. Non si vide più alla Camera, e molti ex colleghi lo andavano a trovare in casa, sapendo di fargli cosa gratissima.

Un giorno del 1925 mi proposi di fargli una visita e di ricordargli la promessa fattami. Mi accolse con grande benevolenza: « Ecco — disse subito — l'esempio vivente di quanto hanno saputo fare misere passioni politiche. E che cosa si dovrebbe fare di fronte a ben altri esempi? ». L'on. Luzzatti me ne parlò con animo profondamente meravigliato e addolorato.

Circa poi la promessa fattami, mi confermò di avermi difeso a Parigi, avendo di ciò fatto cenno in un suo discorso pubblicato in occasione di una solenne cerimonia fatta in suo onore nel giugno 1913 ad Abano, capoluogo del suo antico Collegio elettorale. Bisognava cercare quel discorso fra i suoi ricordi, e si riservò di chiamarmi dopo averlo trovato, per parlarmene.

Difatti, nel giugno 1925, il suo segretario con una lettera mi avvertì che l'on. Luzzatti aveva trovato il cennato opuscolo e desiderava rivedermi. Non tardai; lo trovai sofferente: erano i sintomi di quel male che ben presto doveva troncargli la sua vita. Mi diede l'opuscolo dal quale trascrivo questa parte del suo discorso: « Quando fui a Parigi, in un grande pranzo che mi dava Delcassé, a cui assistevano gli uomini maggiori di Francia (eravamo all'indomani dell'affare Nasi) vi era l'acre curiosità di spiegazioni pericolose; ho coltivata sempre l'abi-

tudine di difendere all'estero i miei compaesani e li difesi anche quella volta, perchè mi pareva che traverso quell'*affaire* si volesse mal giudicare tutta l'Italia.

— Vediamo, amici, — dissi loro — quando andate in missione all'estero cosa spendete? So che i vostri delegati non hanno limiti nelle spese.

— Noi non abbiamo limiti.

— Bene, ho conosciuto un ministro, il Minghetti, che quando viaggiava per affari di Stato calcolava le spese a 16 lire al giorno, e la maggior parte dei ministri si conduce così.

— A noi non basterebbero — mi disse qualcuno sorridendo — per i nostri uscieri.

— Gli affari nostri — soggiunsi — bisogna giudicarli secondo le abitudini della nostra sobrietà — e si misero a ridere ».

Egli mi soggiunse di aver continuato con le seguenti parole trascrittemi in un foglio: « Figuratevi che il Nasi in una sua gita ufficiale come ministro della Pubblica Istruzione fu invitato a pranzo da un'egregia famiglia. Poi quando tornò all'albergo sul tardi ordinò di nuovo un pranzo che venne registrato tra le spese del ministro. Qual reato! Come se egli, che prima non sentiva forse appetito, non avesse potuto averne più tardi ». E mi spiegò: « Vedete, le mie parole furono brevi, ma raggiunsero parecchi utili effetti. Quella curiosità non era certamente benevola per la politica italiana. All'estero, il caso vostro non aveva che suscitato sensi di meraviglia, tanto più che nel Paese erasi convertito in un'aspra lotta, con gravi responsabilità del Governo. Col richiamare le usanze francesi sulle spese senza limiti dei ministri, di fronte alla parsimonia italiana, io volli chiudere garbatamente l'increscioso colloquio, ma non tralasciai di accennare al caso vostro (1). Ciò che non era opportuno aggiungere nel discorso di Abano, lo trovate scritto su l'unito foglio. Io vi autorizzo a servirvi del-

---

(1) La stampa italiana, ai primi del 909, dette notizie di un'inchiesta francese sul bilancio della Marina, notando che, tra l'altro, la Commissione inquirente deplorava: «l'abitudine invalsa presso i Ministri di mettere a carico dello Stato le loro spese private, persino la biancheria». Naturalmente nessuno, in Francia, pensò di processare i Ministri. Lo rilevò il *Giornale di Sicilia* osservando che in Italia avveniva diversamente per molto meno, specie: «quando i ministri fanno ombra a Giolitti e sono siciliani per giunta».

le mie parole, se e quando vi piaccia. E' evidente che l'esempio da me citato non mirava soltanto a mettere una nota allegra in quel colloquio, ma valeva a qualificare la natura e le forme di quella troppo nota e malaugurata vertenza ».

E dire che Luzzatti si era manifestato contrario lungo le vicende politiche e giudiziarie (1).

---

(1) Durante la campagna contro l'on. Nasi non si parlò di Luzzatti. Questi soleva apparire estraneo a simili vicende.

Tra le annotazioni dell'on. Nasi, circa Luzzatti, è detto che il senatore Anarratone aveva detto di ritenere Luzzatti come uno dei persecutori di Nasi d'accordo con Rudini, Orlando e Corradini.

La verità è che furono quasi tutti d'accordo; alcuni poi si ricredettero e si pentirono.

«Certo — osserva l'on. Nasi — tra Orlando e Luzzatti non mutarono le intelligenze e le confidenze allorchè divennero ministri insieme ed è noto che fu Luzzatti a proporre l'on. Orlando, di cui conosceva le origini rudiniane, nel momento in cui Giolitti si trovava in imbarazzo dopo il ritiro del Senatore Paternò ».

Quando Luzzatti si era sentito ferito nella sua autorità e solidarietà professorale dai regolamenti universitari di Nasi, gli aveva mosso guerra nei corridoi e nelle accademie, ma non usò affrontarlo alla Camera. Nasi ricorda di averlo rimproverato di tale atteggiamento e d'essersi visto, subito dopo, invitato ad una colazione dall'on. Di Scalea con l'intervento di Luzzatti ed allo scopo di tranquillizzare il buon *Gigione!*

Luzzatti si studiò, invero, sempre di non aver nemici; per fargli perdere la tranquillità bastava dirgli che il tal dei tali diceva male di lui. La vanità fu una sua debolezza. Non lasciò mai di ammirarsi e farsi ammirare. Nasi ricorda il seguente aneddoto che è una pennellata pel profilo di Luzzatti, «sservando che molti uomini d'intelletto non sono esenti da simili debolezze. «Una volta ho inteso narrare da Fortis che, dopo aver scritto per sostenere un'idea il Luzzatti stesso la combatteva in altro giornale facendo comparire l'oppositore pieno di rispetto, di ammirazione e di simpatia per l'insigne scienziato etc. etc. ».